

Come Don Bosco camminare con i giovani
La presenza educativa
Forum Salesiano – Vienna 21-24 agosto 2018

La strada educativa. Presenza in strada con i giovani
Andrea Zampetti

Di seguito presentiamo alcuni approfondimenti e spunti di riflessione sulla *strada educativa*: cioè come vivere la strada in modo educativo per essere presenti accanto ai giovani nella loro quotidianità.

Il documento comprende due contributi principali introdotti da un breve brano:

- A. Il senso educativo del lavoro di strada
 - a. Brano introduttivo: alcuni versi della canzone di Giorgio Gaber *C'è solo la strada*, tratta dall'album *Anche per oggi non si vola*, 1974.
 - b. Contributo tratto da: A. Zampetti, *La strada educativa Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, LAS, Roma, 2016.
- B. Stare in strada in ottica salesiana
 - a. Brano introduttivo: DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma, 2014, 122-123.
 - b. Contributo tratto da: A. Zampetti, *Educativa di strada, educatore di strada e sistema preventivo*, in V. Orlando (a cura di), *Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo*, LAS, Roma, 2015.

A. Il senso educativo del lavoro di strada

a. C'è solo la strada su cui puoi contare

Giorgio Gaber *C'è solo la strada*, tratta dall'album *Anche per oggi non si vola*, 1974.

C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire, di esporsi nella strada e nella piazza
perché il giudizio universale non passa per le case, le case dove noi ci nascondiamo
bisogna ritornare nella strada nella strada per conoscere chi siamo.

C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire, di esporsi nella strada, nella piazza
perché il giudizio universale non passa per le case e gli angeli non danno appuntamenti
e anche nelle case più spaziose non c'è spazio per verifiche e confronti.

[...] C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia, il bisogno di uscire, di esporsi nella strada, nella piazza.
Perché il giudizio universale non passa per le case, in casa non si sentono le trombe
in casa ti allontani dalla vita, dalla lotta, dal dolore, dalle bombe.

b. Outreach work e identità del lavoro di strada

Brano tratto da: A. Zampetti, *La strada educativa Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, LAS, Roma, 2016, pp.78-111.

1. Outreach work

[...] Il lavoro di strada si caratterizza innanzitutto per il luogo specifico dell'operatività: il lavoro avviene *fuori*, esce alla ricerca delle persone che possano fruirne per incontrarle direttamente nei loro luoghi di espressione ed esistenza, o sopravvivenza nei casi più gravi di emarginazione.¹

Si sa che sia con il sole che con la pioggia, il freddo e con il gelo, sia di giorno che di notte, l'operatore arriva e può proporre qualcosa... andando dall'utenza, nel "territorio dell'utenza".²

Questa vicinanza al beneficiario dell'intervento promuove l'attivazione di percorsi volti al miglioramento della qualità della vita della persona coinvolta e deve essere costruita in sinergia e collaborazione con gli altri interventi utili o possibili: l'efficacia dell'azione progettuale, infatti, aumenta all'aumentare del funzionamento del coordinamento fra i diversi interventi.³

1.1. La vision dell'outreach: andare oltre

Questo tipo di azione viene definito *outreach work*, proprio per il suo andare alla ricerca, al di fuori dei servizi convenzionali, dell'utenza sommersa ed invisibile.⁴ [...]

L'*outreach* esprime, a partire dal proprio significato principale, l'andare oltre, l'oltrepassare in riferimento al servizio tradizionale che si sposta oltre il proprio confine superando le proprie capacità e le proprie competenze specifiche e sperimentando percorsi nuovi che lo trascendono e lo avvicinano ai beneficiari potenziali. [...] La logica dell'intervento si capovolge passando dall'intenzionalità della richiesta di aiuto promossa dal beneficiario che si rivolge al servizio all'intenzionalità dell'offerta promossa dall'operatore alla ricerca dei beneficiari nel territorio. Non è più il servizio in posizione di attesa che esiste nel momento in cui arriva una richiesta di intervento ma l'azione sociale in posizione di ricerca di chi è portatore, più o meno consapevole, di una domanda di aiuto. Il servizio si sposta dove il beneficiario vive la propria quotidianità e non cerca di conformare a sé l'utente proponendogli un ingresso strutturato in un processo ma lo intercetta così come è, nel momento in cui si stabilizza l'incontro con la persona e si instaura un processo di accoglienza e cambiamento potrà iniziare la progettazione di una proposta: l'accompagnamento della persona nella ricerca di una strada che possa far fronte ai propri bisogni attivando le risorse potenziali.⁵

La bassa soglia ha uno scarso potere di *conformare a sé* il suo utente. Lo prende così come è.⁶

¹ Si pensi, ad esempio, alle situazioni estreme di emarginazione e devianza in cui le unità di strada si occupano di intervenire in caso di overdose da eroina nei luoghi dove le persone tossicodipendenti che fanno vita di strada fanno uso di sostanze.

² V. CASTELLI (ed.), *Ragionare con i piedi. Saperi e pratiche del lavoro di strada*, Franco Angeli, Milano, 2007, 260.

³ Cfr. L. GROSSO, *Se tutto il lavoro con le "sostanze" chiede prossimità. Per un sistema dei servizi percorso da pratiche di prossimità*, in "Animazione Sociale", 243, 2010, 27.

⁴ Questo tipo di definizione è particolarmente utilizzato in uno specifico ambito del lavoro di strada, quello della *riduzione del danno*: a tal proposito si veda MINISTERO DELLA SANITÀ, *Linee guida sulla riduzione del danno*, 2000, 12.

⁵ Cfr. L. CAMOLETTO, *Quattro interrogativi per i servizi a bassa soglia. Una "Carta" da riscrivere al tempo della "sicurezza"*, in "Animazione Sociale", 5, 2008, 61.

⁶ S. RONCONI, *Forza e illusione nelle pratiche della bassa soglia. Ancora troppi malintesi sulla funzione dei servizi a bassa soglia*, in "Animazione Sociale", 5, 2008, 54.

[...] L'*outreach* introduce un cambiamento fondamentale nel lavoro sociale, in particolare quello rivolto alle situazioni di maggiore difficoltà e marginalità, perché sposta l'attenzione dell'intervento sull'offerta che è in grado di proporre. Il servizio prende il proprio bagaglio di capacità, competenze, tecniche e strumenti e lo porta il più vicino possibile ai beneficiari.⁷

1.2. La mission dell'outreach: ridurre le distanze

[...] Compito, quindi, dell'impostazione *outreach* di un servizio o di un intervento è innanzitutto quello di ridurre le distanze fra sé e beneficiari. [...]

Spazio: Il luogo del servizio e il luogo dell'esperienza di disagio o emarginazione sono lontani l'uno dall'altro o semplicemente separati da infrastrutture che non ne facilitano il collegamento anche solo per la presenza di una porta, di una rampa di scale, di un corridoio, di un muro, per essere all'interno di una struttura organizzativa complessa o che comprende altre realtà, per essere pochi metri più in là...

Tempo: Il parametro tempo incrementa le distanze fra servizio e beneficiari quando non c'è corrispondenza fra il tempo della vita dei beneficiari e il tempo di apertura del servizio, quando la quantità di tempo rispetto alla disponibilità del servizio non soddisfa il bisogno di tempo e la modalità in cui deve essere gestito questo tempo da parte dei beneficiari. L'*outreach* si propone di stare nel tempo dei beneficiari incontrandoli nel loro tempo, nel momento in cui vivono la condizione di marginalità o di disagio, rispettando il tempo che occorre al beneficiario per entrare in un processo più strutturato di accoglienza, anche sapendo perdere tempo aspettando il momento per instaurare un processo di cambiamento.⁸

Requisiti: Le pratiche *outreach* riducono la distanza generata dagli aspetti burocratici e procedurali strutturati all'interno dei servizi: l'*outreach* non richiede regole eccessive rispetto alle procedure di ingresso o alle categorie che possono accedere o meno all'intervento, non si articola per appuntamenti predefiniti e non prevede dei requisiti particolari per poter usufruire delle prestazioni. [...]

Comunicazione: Occorre considerare anche i modelli comunicativi e le modalità di interazione fra operatori dei servizi tradizionali e beneficiari potenziali: spesso, infatti, nonostante si faccia di tutto per ridurre le distanze e intraprendere una relazione non si riesce a comunicare adeguatamente, provocando l'allontanamento reciproco fra operatori e beneficiari.

Cultura: L'assunto di partenza è che debba essere l'operatore a centrarsi sul beneficiario e non viceversa, in un'ottica di incontro e accoglienza del disagio che il beneficiario vive: per questo è fondamentale che i servizi costruiscano strategie e processi comunicativi in grado di realizzare mediazioni culturali che consentano la realizzazione di un clima di fiducia che fondi l'azione.⁹

Riducendo le distanze fra operatori e beneficiari è possibile costruire un primo contatto: solo attraverso l'incontro si può, infatti, cominciare a discernere una richiesta di aiuto, per quanto fragile e contraddittoria, che potrà percorrere, con l'aiuto dell'operatore, un processo di accelerazione delle consapevolezza, volto all'instaurarsi di un percorso di miglioramento delle proprie condizioni di vita più strutturato ed efficace.¹⁰

⁷ Cfr. P. MOLINATTO (ed.), *Filosofia e pratiche dell'outreach. Intervista ad Angelo Giglio a cura di Paola Molinatto*, in "Animazione Sociale", 1, 2002, 36-37.

⁸ Cfr. V. CASTELLI (ed.), *Ragionare con i piedi*, 2007, 247-248.

⁹ Cfr. G. LAVANCO – F. ROMANO, *Problemi di distanza*, 2009, 25-29.

¹⁰ Cfr. CAMARLINGHI R. (ed.), *Le nuove frontiere della riduzione del danno*, 2000, 11.

1.3. La strategia dell'outreach: la presenza

[...] La strategia della presenza colloca il lavoro di strada accanto al beneficiario potenziale, in un affiancamento destrutturato che prende forma secondo una progettazione euristica che passa per micro-obiettivi e fasi successive.¹¹

Il beneficiario potrà scegliere se intraprendere il percorso o meno, compito dell'educatore sarà quello di essere presente per attivare il cambiamento nel momento in cui si attiva la motivazione del beneficiario. Nel frattempo l'azione educativa si articolerà secondo strategie di prevenzione e riduzione dei rischi e dei danni correlati alla condizione di marginalità e devianza. [...]

Il presupposto è l'ascolto e l'accoglienza incondizionata e priva di giudizio rispetto alla situazione di disagio o devianza contingente vissuta dalla persona. L'operatore è lì, dove la persona vive la propria quotidianità, in posizione di ascolto, pronto ad accogliere il cambiamento. [...] Il processo educativo potrà spaziare dalla macro azione socio-politica della mediazione sociale al micro intervento educativo di contenimento in ambito di riduzione del danno ma manterrà la caratteristica comune di avvenire nel luogo più prossimo all'espressione del disagio. [...]

1.4. Interventi a bassa soglia (low threshold)

Un'altra importante caratteristica del lavoro di strada risiede nel rinunciare a porre soglie di ingresso e di accesso ai servizi offerti o, qualora non fosse possibile evitare di mettere una soglia di accesso, il lavoro di strada tende a ridurla il più possibile: questa prerogativa di alcuni servizi viene definita *bassa soglia (low threshold)*.

1.4.1. Permettere ai beneficiari di accedere al servizio

La soglia di ingresso ad un servizio consiste nel livello di difficoltà e complessità che incontra il beneficiario nel momento in cui accede al servizio stesso, cioè nella quantità di informazioni, caratteristiche, passaggi propedeutici necessari per poter accedere all'intervento ma anche nella difficoltà che il beneficiario incontra nell'instaurare una relazione o semplicemente nell'avvicinarsi o essere avvicinato dall'operatore. [...]

La soglia può essere definita, infatti, dal punto di vista burocratico (richiesta di documenti specifici, identità, residenza, nazionalità; necessità di invio da altri servizi; ...) o in relazione alla specifica strategia di presa in carico del beneficiario (redazione di un progetto individualizzato, di un patto terapeutico o educativo, obbligo di frequenza; ...) [...].¹²

La soglia può dipendere dalla propedeuticità di azioni precedenti come la necessità di aver fatto prima altri percorsi o di aver frequentato altri servizi, può dipendere dalla presenza di una durata minima dell'intervento e da altri molteplici fattori. [...]

1.4.2. Far emergere il sommerso

L'intervento di strada deve essere immediatamente accessibile al beneficiario finale per consentire il raggiungimento del primo obiettivo di ogni azione di prossimità: far emergere il disagio sommerso e non visibile.¹³

[...] Proprio per mantenere la soglia il più bassa possibile gli interventi di strada avvengono lungo la strada stessa attraverso l'utilizzo di un furgone che consenta la mobilità e la flessibilità necessaria ad una azione che va incontro al beneficiario.

¹¹ Sull'approccio euristico nella progettazione del lavoro di strada e sugli interventi destrutturati che operano per micro-obiettivi torneremo nel prossimo capitolo.

¹² Cfr. MINISTERO DELLA SANITÀ, *Linee guida sulla riduzione del danno*, 2000, 12.

¹³ V. CASTELLI (ed.), *Ragionare con i piedi*, 2007, 37-38.

È tuttavia necessario bilanciare la necessità di ridurre al minimo la soglia con il bisogno di regolamentare l'azione di prossimità: [...] bassa soglia, infatti, non significa privo di regole ma significa che le regole sono state ridotte al minimo per consentire il più facile accesso possibile ai beneficiari potenziali.¹⁴ [...] Per consentire al beneficiario di esprimersi liberamente e pienamente, comunicando i propri bisogni senza adeguare la propria richiesta ad una struttura precostituita di intervento: la relazione non è precostituita e normata da riferimenti standardizzati di selezione per costruire una azione come in un normale servizio.¹⁵ [...]

2. Identità operativa del lavoro di strada.

[...]

2.1. Relazioni a legame debole

[...] Il lavoro di strada si fonda sull'instaurare con i beneficiari dell'azione relazioni non giudicanti (si agisce in luoghi in cui la devianza è espressa esplicitamente), non normative (non si presuppone la motivazione al cambiamento o l'uscita dallo stato di devianza), flessibili negli obiettivi e nei percorsi (si lavora nella frequente variabilità e completa imprevedibilità), fondate sull'anonimato e la segretezza (si viene a contatto con situazioni di estrema marginalità e devianza).¹⁶

[...] Una relazione a legame debole garantisce la flessibilità degli obiettivi e la possibilità di ridefinire, in corso d'opera, l'alleanza educativa. Permette di mantenere il contatto con i beneficiari a prescindere dalla definizione degli obiettivi o dalla costruzione di un progetto individualizzato, mantenendo una bassa soglia di accesso all'intervento e consentendo l'aggancio dei destinatari e il loro ingresso nel percorso previsto o da prevedere.

Debolezza del legame implica debolezza nel potere: l'operatore non agisce il proprio potere sul beneficiario per produrre il cambiamento, ma affianca il beneficiario nella costruzione di un processo di *empowerment* volto al miglioramento della qualità di vita, il centro del potere è collocato nel beneficiario come primo attore del progetto e non sull'operatore e le sue competenze.¹⁷

La "forza" di tali legami, dunque, sta nella loro potenzialità di aprire a nuove relazioni, a nuove sperimentazioni di sé e dell'altro, in un quadro di maggiore modularità e libertà rispetto a quanto i cosiddetti legami forti invece permettono.¹⁸

La capacità dell'intervento *outreach* risiede in questa flessibilità¹⁹ e destrutturazione della progettazione e dell'azione educativa che consente di agire per i beneficiari in modo più prossimo ed accogliente rispetto ai servizi tradizionali, incontrandone i bisogni inespresi e sommersi e intraprendendo percorsi innovativi ed efficaci di promozione del benessere delle persone coinvolte.
[...]

¹⁴ Cfr. Ibidem, 176.

¹⁵ Cfr. ANIMAZIONE SOCIALE UNIVERSITÀ DELLA STRADA (ed.), *Il lavoro di strada*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995, 84.

¹⁶ Cfr. MINISTERO DELLA SANITÀ, *Linee guida sulla riduzione del danno*, 2000, 12.

¹⁷ Cfr. S. RONCONI, *Il peer support interroga il lavoro sociale*, 2002, pp. 76-77.

¹⁸ L. GRASSO, *Lavoro di strada: parcheggio o laboratorio di città?*, in "Animazione Sociale", 11, 2006, 23.

¹⁹ Nella Carta di Candia la flessibilità dei progetti è posta come condizione fondamentale per lo sviluppo del lavoro di strada: Cfr. MAIS, *Carta di Candia*, 1999, 304.

2.2. Articolazione del lavoro di strada

[...] Per quanto differenziati siano i modelli di intervento di strada gli aspetti divergenti o differenti sono legati ai beneficiari degli interventi, al mandato sociale che promuove tale azione, alle modalità operativa rispetto alle finalità, alle strategie e agli ambiti di intervento, ma tutti i modelli procedono seguendo gli stessi momenti successivi, articolandosi e differenziandosi nell'operatività specifica: ogni progetto di lavoro di strada parte dalla mappatura del territorio passando attraverso la costruzione di una relazione con i beneficiari per consolidare e strutturare un intervento.²⁰

2.2.1. Mappatura e ricognizione del territorio

[...] Con “mappatura” si intende l'analisi e la definizione dell'ambito di riferimento del progetto con uno sguardo agli aspetti prettamente topografici e riferiti allo spazio, alla dimensione antropologica e sociologica dei gruppi target del contesto specifico di intervento, alla lettura del contesto economico ed istituzionale del territorio per riconoscere ed individuare le risorse presenti e attivabili nell'avanzamento e implementazione del progetto.²¹

[...] Attraverso questa prima ricognizione è possibile definire i riferimenti in cui verrà attuato il progetto, dando senso e motivando l'analisi del problema fatta e consentendo la definizione degli obiettivi e delle strategie in relazione ai dati rilevati e alle risorse latenti o espresse attivabili o già attive. Il processo di mappatura e ricognizione del contesto e del territorio non si limita alla fase iniziale del progetto, ma avviene periodicamente durante l'attuazione dell'intervento per consentire l'eventuale ridefinizione degli obiettivi e delle metodologie per promuovere strategie efficaci e rispondenti alla situazione contingente.²² [...]

2.2.2. Contatto e approccio con i beneficiari

Il secondo momento strategico di ogni progetto di lavoro di strada è il contatto e il successivo approccio con i beneficiari. Già durante la mappatura si comincia a costruire il contatto con i beneficiari del progetto: nella definizione del *range* di azione, nella definizione e analisi del problema specifico, nell'organizzazione e sistematizzazione degli obiettivi di progetto, infatti, si interagisce con i beneficiari per definire in modo pertinente e adeguato l'impianto progettuale.

Gli operatori di strada costruiscono la relazione con i beneficiari secondo un processo lento e graduale che passa attraverso interlocuzioni successive sempre più strutturate e definite. [...] Ogni progetto di intervento di strada deve definirsi rispetto al mandato e agli obiettivi strategici per consentire ai beneficiari di riconoscerne i confini operativi per l'accompagnamento nella costruzione di una richiesta di aiuto pertinente e sostenibile.

2.2.3. Strutturazione dell'intervento

Solo dopo aver effettuato una attenta mappatura e aver cominciato a costruire un contatto consolidandolo in una relazione specifica con i beneficiari è possibile strutturare l'azione attraverso

²⁰ Facendo riferimento alla Carta di Certaldo e all'Carta di Candia, citate nel capitolo precedente, definiamo i tre principali momenti del lavoro di strada, rimandando al prossimo capitolo la definizione nel dettaglio delle fasi attuative dei progetti *outreach*. Per il testo completo della Carta di Certaldo e della Carta di Candia si veda: ISTITUTO DEGLI INNOCENTI (ed.), *In strada con bambini e ragazzi*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n° 12, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1999, 294-308. Opera citata nel primo capitolo e anche nel secondo nota 1 nota 21 Per i riferimenti ai momenti successivi del lavoro di strada si vedano in particolare le pagine 294-295 e le pagine 301-302.

²¹ Cfr. E. DEL GOTTARDO, *Progettazione per l'educatore di strada. Il modello generativo*, 2009, 111.

²² Cfr. E. DEL GOTTARDO, *Progettazione per l'educatore di strada*, 2009, 111-113. Opera citata

la definizione di una proposta, più o meno condivisa con il beneficiario in fase di formulazione,²³ di intervento progettuale.

Questo momento strategico dell'attuazione del progetto conferma la possibilità o meno di agire e rendere praticabile quanto immaginato e impostato fino ad ora. Gli operatori dovranno attivare le risorse esistenti e innescare processi per reperire quelle non disponibili facendo emergere i bisogni e le esigenze dei beneficiari. Rivolgendosi alla comunità per la costruzione di una condivisione sociale e culturale, promuoveranno, al contempo, un processo di partecipazione attiva e responsabile dei destinatari e del territorio volto al sostegno del lavoro fatto in strada in una prospettiva di consolidamento dei percorsi di cambiamento attivati.²⁴

[...] Nell'ottica di promuovere un processo partecipativo a livello territoriale e comunitario è indispensabile, nella strutturazione degli interventi progettuali, definire strategie di comunicazione e informazione trasversale, sia all'interno del progetto che con i potenziali interlocutori esterni ed attuare un processo di monitoraggio, verifica e valutazione del progetto che ne definisca gli aspetti fondamentali e i livelli di raggiungimento dei risultati.²⁵

Il lavoro intrapreso volgerà al termine in relazione al raggiungimento degli obiettivi definendo un processo di distacco dai beneficiari e progettando un percorso di invio, passaggio di consegne o riprogettazione volto all'implementazione del percorso attivato in una graduale e successiva promozione del miglioramento della qualità della vita dei destinatari del progetto. [...]

2.2.4. Una continuità auspicata

Nella progettazione della rete dei servizi è importante saper costruire interventi in continuità senza necessariamente pretendere che l'aggancio in strada porti al reinserimento sociale. [...]

È necessario realizzare interventi *outreach* che sappiano offrire risposte immediate ai bisogni dei destinatari e possano intervenire nell'ottica di riduzione del danno o di promozione di micro-strategie educative senza pretendere che il processo di cambiamento giunga a compimento: la persona deve essere libera di scegliere di intraprendere il percorso, il servizio deve garantire la possibilità di attuarlo.²⁶

Per questo è necessario e fondamentale che esistano sia i servizi *outreach* a bassa soglia che quelli di tipo riabilitativo o rivolti all'integrazione sociale, così come è necessario che gli uni siano collegati, in continuità e in rete con gli altri, per consentire al beneficiario di intraprendere un percorso di crescita e promozione del proprio benessere che lo accompagni dall'aggancio in strada alla riabilitazione. A volte è proprio la grande differenziazione all'interno del mondo dei servizi e degli interventi possibili a generare una discontinuità nell'intervento. [...] La gran parte dei beneficiari degli interventi sociali vive specifiche condizioni di difficoltà e marginalità e non riesce a garantirsi da sola la continuità nel passaggio da un intervento all'altro.²⁷ [...]

²³ Il livello di partecipazione da parte del beneficiario alla progettazione dell'intervento è direttamente proporzionale al livello di percezione della condizione di disagio da parte del beneficiario stesso. Tuttavia, anche se il beneficiario è consapevole del proprio disagio non necessariamente è interessato alla costruzione di un processo di cambiamento e di miglioramento delle proprie condizioni di vita. Compito del lavoro di strada è quello di promuovere la consapevolezza da parte del beneficiario rispetto alla propria condizione e in seguito di responsabilizzarlo nella costruzione di un processo partecipato di definizione di un progetto volto al proprio benessere e alla propria integrazione sociale.

²⁴ Cfr. ISTITUTO DEGLI INNOCENTI (ed.), *In strada con bambini e ragazzi*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n° 12, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1999, 303.

²⁵ Cfr. *ibidem*, 303.

²⁶ Cfr. F. BUONADONNA, *Nessuno resti escluso*, in "Animazione Sociale", 3, 2000, 91.

²⁷ Cfr. L. GROSSO, *Se tutto il lavoro con le "sostanze" chiede prossimità*, 2010, 30.

Per quanto i servizi costruiscano sinergie e collaborazioni per garantire continuità all'intervento non è detto che questo sia sufficiente a garantire che il beneficiario intraprenda un percorso che lo conduca a passare dall'intervento di strada alla progettazione di un percorso di integrazione sociale e di riabilitazione, tuttavia è necessario tracciare una rete integrata per promuovere il più possibile interventi efficaci.²⁸

L'azione si strutturerà per il raggiungimento di obiettivi non necessariamente volti all'emancipazione dalla strada ma fondati sulla possibilità di migliorare la qualità della vita dei beneficiari a partire dalla condizione specifica che stanno vivendo senza obbligatoriamente promuovere un cambiamento nello stile di vita.

B. Stare in strada in ottica salesiana

a. Essere dove i giovani vivono e s'incontrano

Brano tratto da DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma, 2014, 122-123.

Ciò implica uno sforzo di essere dove i giovani vivono e s'incontrano, istituendo con loro un rapporto personale, allo stesso tempo propositivo e liberante. Si tratta di un impegno di condivisione da parte degli educatori adulti, fatto di incontro, ascolto e testimonianza. Ciò richiede la presenza fisica dell'educatore nella forma che don Bosco chiamò "assistenza", intesa come accompagnamento, vicinanza animatrice, attenzione a tutto ciò che avviene, possibilità di intervento tempestivo ed esempio. Una scena molto eloquente nella vita di Don Bosco viene rappresentata negli atteggiamenti contrastanti di alcuni personaggi, cortesi ma distaccati e lontani, a paragone con l'atteggiamento paterno del sacerdote Don Calosso:

C'erano molti bravi preti che lavoravano per il bene della gente, ma non riuscivo a diventare amico di nessuno. Mi capitava sovente di incontrare per strada il parroco e il viceparroco. Li salutavo da lontano, mi avvicinavo con gentilezza, ma loro ricambiavano soltanto il mio saluto, e continuavano la loro strada. Più volte, amareggiato fi no alle lacrime, dicevo: "Se io fossi prete, non mi comporterei così. Cercherei di avvicinarmi ai ragazzi, darei loro buoni consigli, direi buone parole"

(MEMORIE DELL'ORATORIO, PRIMA DECADE 1825-1835, N.4)

Questo originale stile educativo si fonda su alcune convinzioni fondamentali che sono allo stesso tempo scelte operative precise: se i giovani, per sviluppare le energie che si portano dentro, hanno bisogno del contatto con educatori, questi ultimi devono nutrirsi di una profonda amorevolezza educativa. Per loro è obbligo aprirsi a tutti i giovani e ad ogni giovane, non minimizzando le attese educative, ma offrendo ad ognuno ciò di cui ha bisogno "qui e ora". Questa decisione attiva implica l'accoglienza del giovane nel punto in cui si trovano la sua libertà e la sua maturazione, che si risvegliano gradualmente le sue potenzialità e che si apra la sua vita a nuove prospettive, attraverso diversi percorsi educativi e religiosi.²⁹

b. Respirare, sperare e progettare: la strada educativa per promuovere consapevolezza, responsabilità e partecipazione

²⁸ Cfr. R. CAMARLINGHI (ed.), *Le nuove frontiere della riduzione del danno*, 2000, 11.

²⁹ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma, 2014, 122-123.

Brano tratto da A. Zampetti, *Educativa di strada, educatore di strada e sistema preventivo*, in V. Orlando (a cura di), *Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo*, LAS, Roma, 2015.

Il lavoro di strada rappresenta l'espressione diretta della proposta educativa di Don Bosco: stare con i ragazzi condividendo le fatiche quotidiane per restituire loro dignità e costruire una proposta che li renda liberi dal disagio che vivono.

[Don Bosco] Fa della strada, delle piazze, dei posti di lavoro, del prato-cortile i luoghi di primo incontro e primo annuncio. Accoglie i giovani senza preclusioni e pregiudizi, riconoscendo e valorizzando quanto essi portano in cuore (i loro sogni, le loro difficoltà, le loro sfide). Cammina insieme ad essi adeguandosi al loro passo.³⁰

Il *sistema preventivo* di Don Bosco diventa uno stile educativo volto ad evitare, in un'ottica promozionale, scenari di disagio maggiori, costruendo per i ragazzi una proposta di vita integrata e sana: *onesti cittadini e buoni cristiani*. L'educatore che propone tale modello educativo si pone in modo positivo, propositivo e centrato sul beneficiario.³¹

Il lavoro di strada è sintesi e concretezza attuativa della proposta di Don Bosco. La strada è il luogo deputato per il primo incontro e lo stile educativo dell'educatore di strada è quello del sistema preventivo.

L'atteggiamento di Don Bosco è quello di chi accompagna: non sostituisce, non invade, non ha pregiudizi, non finge fiducia. Cammina davvero insieme a loro, li sostiene, li anima.³²

L'educatore di strada, in quest'ottica, si presenta come modello di riferimento raggiungibile perché è vicino, presente, non giudicante, in posizione di ascolto, accogliente, giocoso, concreto, disponibile, pronto a progettare il cambiamento, rispettoso del fallimento e disponibile a ricominciare.

Il lavoro di strada deve rivolgersi alle situazioni di disagio sommerse, diventate invisibili o non riconoscibili. L'educatore di strada non deve limitarsi a lavorare per i ragazzi che vengono a chiedere aiuto o che decidono di partecipare alle proposte educative che offre ma deve saper andare a cercare chi non è in grado di recepire, comprendere, ascoltare la proposta, deve saper agganciare chi non vuole o non è interessato ad intraprendere un percorso educativo.

1. Respirare: costruire la consapevolezza

Se non c'è consapevolezza non è possibile costruire un progetto comune.

L'educatore deve acquisire consapevolezza rispetto al ragazzo che incontra in strada, alla sua vita, ai suoi desideri, alle sue risorse, ai suoi bisogni, ...

Il ragazzo deve acquisire consapevolezza di sé, della propria condizione di vita, riconoscere la propria dignità e conoscere il potenziale che l'educatore può aiutarlo ad esprimere.

Per acquisire questa reciproca consapevolezza è necessario respirare la stessa aria.

L'educatore, infatti, prima di tutto respira la stessa aria del ragazzo: solo in un secondo momento guarda nella direzione in cui è possibile concretizzare un futuro di crescita per lui.

L'educatore respira la stessa aria del ragazzo che incontra in strada per condividere le sue sensazioni e suoi vissuti e poter costruire, insieme a lui, una proposta per un percorso di crescita.

³⁰ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma, 2014, 64-65.

³¹ Cfr. P.BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*, LAS, Roma, 1999, 7-10.

³² DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La pastorale giovanile salesiana*, 65.

Respirando la strada, l'educatore, riconosce in modo profondo i bisogni e le risorse del ragazzo e riesce ad incontrarlo in modo autentico.

Per poter respirare veramente la stessa aria occorre saper stare accanto al ragazzo in posizione di ascolto, nel rispetto della sua unicità e individualità, senza lasciarci influenzare dal giudizio nei confronti della particolare situazione di disagio che vive e senza pretendere di offrire subito risposte ai bisogni emergenti o che ci sembra di cogliere. Prima di costruire una proposta è necessario stare accanto, senza pretese, senza giudizio, senza fretta, senza paura, solo stare insieme al ragazzo per imparare a conoscerlo, riuscire ad ascoltarlo, permettergli di decidere se formulare o meno una richiesta di aiuto.

L'aria della strada è un'aria intensa, piena di emozioni, di problemi, di disagio, di pericoli. È un'aria che rasenta il suolo, è come una nebbia: confonde non permette di vedere cosa nasconde. È un'aria difficile da respirare, ha un odore forte a cui è difficile abituarsi e a cui è pericoloso abituarsi, perché l'aria della strada coinvolge e travolge le vite delle persone che in strada ci vivono o trascorrono il loro tempo libero. L'aria della strada a volte nasconde i profumi buoni della vita, copre gli odori della speranza, dei desideri, dei sogni, lasciando spazio solo ad una nebbia sottile che stordisce chi ci finisce dentro, tanto che uscirne è difficile e spesso si perde il senso e la direzione.

Se l'educatore non respira l'aria della strada non può comprendere il vissuto dei beneficiari che incontrerà in strada. Se non guarda la strada dal basso, cioè dal punto di vista della strada, non può sentire e percepire profondamente il disagio che in strada si vive. Questo non significa che l'educatore di strada deve colludere con i riferimenti devianti della strada o deve diventare un abitante della strada: deve saper vivere e abitare la strada senza confondersi, deve saper respirare la strada senza esserne travolto, deve saper stare in strada nella quotidianità della vita dei ragazzi che in strada incontra.

Nella loro specificità ed estrema diversità i bisogni della strada, per approntare la progettazione sociale, ci hanno chiesto di ritornare a considerare la centralità della persona; di avere maggior rispetto per la sua storia, fatta di tempi e passaggi diversi; di essere consapevoli che non sempre quando si tocca il fondo e non si ha più nulla da perdere automaticamente, poi, si ha voglia, si possa o si sia in grado di risalire. Percorsi, quasi mai lineari, di fatica ci stanno insegnando il valore dell'attesa, dell'ascolto, della presenza continuativa nei luoghi dove tutto ciò accade per saper cogliere, nella vicinanza relazionale, il momento dell'esserci, del vero comunicare, del possibile avvio di un processo di cambiamento ove utile.³³

Essere pazienti e prudenti, saper respirare l'aria della strada, non significa non immaginare o non desiderare il cambiamento per il beneficiario, né tantomeno significa abbassare i livelli e le aspettative della proposta educativa minimizzando le attese educative. Significa, piuttosto, essere in grado di rispondere a ciò di cui ciascun ragazzo ha bisogno nell'immanenza dell'incontro nella quotidianità per riconoscere la persona nell'espressione della propria dignità anche nel disagio.

La proposta educativa nasce e prende forma solo nel caso in cui la persona incontrata in strada decida di intraprendere un percorso che vada oltre la relazione instaurata: l'educatore di strada sa attendere restando accanto ai beneficiari, conosce il valore della presenza nella quotidianità della vita in strada.

L'educativa di strada, infatti, cerca l'incontro con chi è rimasto ai margini della società, con chi non è più raggiungibile e non trova risposte ai propri bisogni e al proprio disagio nelle strategie d'intervento standardizzate. L'educatore di strada incontra le persone e le riconosce nell'unicità di cui sono portatrici e nella complessità della loro esistenza per costruire insieme un processo di

³³ V. CASTELLI (ed.), *Ragionare con i piedi. Saperi e pratiche del lavoro di strada*, Franco Angeli, Milano, 2007, 171.

crescita e cambiamento condivisi. Per questo l'educatore deve fondare il proprio agire educativo a partire da una presenza paziente e discreta nella quotidianità della vita in strada, senza chiedere il cambiamento ma ponendosi in ascolto della storia di ciascuno, non presentando una proposta prestabilita ma costruendola insieme ai beneficiari e fondandola su una prospettiva di speranza. L'educatore, infatti, saprà aspettare pazientemente il momento in cui si concretizza nella persona la voglia di intraprendere un percorso di cambiamento, sapendo vivere, con la presenza continua in mezzo ai giovani, una relazione educativa non giudicante e fondata sul rispetto della specificità di ciascuno.

2. Sperare: favorire la responsabilità

La speranza costituisce un elemento fondamentale nell'intervento di strada: ogni azione è radicata in una prospettiva di speranza e deve saper alimentare la fiducia nel futuro, rendendo immaginabile una vita diversa e migliore per i beneficiari che s'incontrano in strada.

Per adempiere alla propria responsabilità professionale l'educatore di strada deve possedere delle particolari competenze strategiche: dalla presenza in strada accanto ai beneficiari alla sospensione del giudizio, dalle capacità comunicative e di mediazione al saper alimentare la speranza nelle situazioni di estremo disagio e marginalità. Queste competenze consentono all'educatore di rispondere in maniera efficace e professionale alle diverse esigenze educative, da quelle preventive a quelle promozionali, da quelle riabilitative a quelle di riduzione del danno.³⁴

Saper sperare e insegnare a sperare significa essere in grado di immaginare risposte innovative anche nelle situazioni di estremo disagio. Andare oltre la disperazione immaginando un futuro che trascenda la quotidianità del disagio significa alimentare la predisposizione al cambiamento e promuovere un nuovo modo di vedere e vivere la realtà. L'educatore di strada si confronta costantemente con situazioni prive di speranza e il suo compito è quello di saper ricostruire o generare un tessuto di speranza nella marginalità. Egli offre un nuovo modo di vedere la realtà, proiettando una nuova immagine che va oltre l'immanenza della condizione disagio e scardina l'equilibrio, apparente stabile e imm modificabile, della situazione di cronicità.

L'educatore di strada, a partire dall'esempio di Don Bosco, va in cerca di chi ha perso la speranza e si limita a sopravvivere. Deve saper riconoscere le potenzialità dei beneficiari, essere in grado di creare opportunità e avere la forza di introdurre risorse nuove affinché si possa risvegliare il desiderio, nei beneficiari, di intraprendere un percorso di cambiamento.

L'educatore costruisce relazioni con persone che nessuno incontrava più e crede nella possibilità di cambiamento per le persone che nemmeno sanno di desiderare quel cambiamento. Vive la propria missione professionale apparentemente impossibile sapendo che è proprio questo il suo mandato: essere là dove nessun educatore arriva più per costruire percorsi di speranza nella marginalità.³⁵

L'educatore di strada, nella proposta educativa di Don Bosco, vuole formare cittadini liberi perché non più schiavi delle proprie condizioni di disagio ed emarginazione, ed intende farlo a partire da una libera scelta, costruita e interiorizzata dal beneficiario grazie alla presenza prudente e paziente dell'educatore.

3. Progettare: promuovere la partecipazione

Nel momento in cui l'educatore apre nella vita dei beneficiari una prospettiva di speranza deve essere in grado di offrire una proposta educativa che possa condurre verso la nuova condizione

³⁴ Cfr. A. ZAMPETTI, *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, LAS, Roma, 2016, 238.

³⁵ A. ZAMPETTI, *La strada educativa*, 223.

immaginata e, ora, sperata. La proposta deve fondarsi su una progettazione comune e condivisa in cui educatore e beneficiario insieme scelgono il percorso da intraprendere.

Questo è il momento della proposta, dopo l'attesa paziente e la quotidiana presenza al fianco dei giovani, l'educatore può concretizzare l'intervento educativo. Non prima.

Se non si riesce a rispettare questo tempo e se non si riesce a curare la relazione sapendo ascoltare e aspettare non è possibile pensare di riuscire a costruire un percorso di crescita sostenibile per il ragazzo. Se il beneficiario non partecipa alla progettazione della propria vita l'azione educativa è priva di senso e destinata a fallire.

Spesso il compito più importante, ma forse anche il più difficile e gravoso, di un operatore è quello di imparare a “stare tra”. Soprattutto tra la propria attesa di cambiamento e il confronto quotidiano con la realtà del disagio che, nel migliore dei casi, pare riprodursi sempre uguale a se stessa. Si tratta di un compito essenzialmente intessuto di quotidianità e di ripetitività di gesti di cura che, però, nell'accettazione reciproca di operatore e utente e nella possibile apertura di uno spazio interstiziale di fiducia e di speranza ritrovano significato e concretezza.³⁶

Educatore e ragazzo cercheranno insieme, quando i tempi saranno maturi, un percorso possibile. L'educatore, infatti, saprà aspettare il momento in cui il ragazzo potrà immaginare, sognare e sperare il cambiamento: sapendo frenare il proprio bisogno di trovare a tutti i costi una soluzione *per* il beneficiario saprà ascoltarlo per attendere, con pazienza educativa, il momento in cui potrà costruire una proposta di crescita *con* lui.

La strada, infatti, è uno spazio nel quale all'educatore non è consentita una relazione direttiva. L'unica possibilità è quella di partire da un rapporto paritario nel quale, col tempo, in un clima di reciproca fiducia, ciascuno può ottenere lo spazio che gli è concesso, può contrattare con l'altro obiettivi comuni.³⁷

Il progetto è condiviso e partecipato: educatore e beneficiario crescono insieme in un processo di circolarità educativa. Gli obiettivi e le strategie impattano e modificano le vite di tutti gli attori coinvolti fino a ripercuotersi sull'intero sistema.³⁸

Il lavoro di strada si attua in un'ottica sistemica: mentre si vive la quotidianità accanto ai beneficiari si intraprende un percorso di crescita per tutto il territorio, riattivandone e riscoprendone le parti sommerse emarginali e promuovendo la partecipazione della collettività al miglioramento della propria comunità territoriale.

Chi sceglie di lavorare in strada si assume la responsabilità politica di costruire un futuro per chi ha smesso di credere in un futuro d'inclusione, rigenerando uno spiraglio di speranza della disperazione e nell'emarginazione. L'educatore di strada traccia sentieri nel territorio e riattiva la responsabilità e la partecipazione dei cittadini per la costruzione di interventi sistemici che sappiano interagire con chi era rimasto escluso dal sistema dei servizi e della presa in carico.³⁹

Il lavoro di strada rappresenta un impegno politico e valoriale nei confronti dei più vulnerabili andando a trovare, riconoscere e accompagnare chi è finito e è rimasto ai margini della società.

In conclusione

Don Bosco ha mostrato l'importanza di incontrare i ragazzi nei luoghi della loro vita, piuttosto che pretendere di accoglierli all'interno di strutture o proposte precostituite. Questo ha consentito di conoscere e riconoscere chi altrimenti non sarebbe mai arrivato ai servizi o agli interventi

³⁶ L. CANAFOGLIA, *Pedagogia del quotidiano. I piccoli gesti di ogni giorno tra identità multiple, rischio, relazione e cura*, in “Animazione Sociale”, 8/9, 2006, 74.

³⁷ P. GAMBINI, *Ripensare l'oratorio a partire dalla strada*, in “Note di pastorale giovanile”, 7, 2009,

³⁸ Cfr. P. GAMBINI, *L'animazione di strada. Incontrare i giovani là dove sono*, ELLEDICI, Torino, 2002, 76-77.

³⁹ A. ZAMPETTI, *La strada educativa*, 282-283.

predefiniti costruendo un modo di lavorare fondato sull'incontro con la persona prima che sulla risoluzione del disagio.

L'educatore di strada a volte è il primo, l'unico o l'ultimo sguardo di speranza che i ragazzi incontrano: deve essere consapevole di tale responsabilità sapendo valorizzare ogni opportunità educativa che la quotidianità della strada offre perché potrebbe rappresentare il principio di un processo di crescita nella libertà.